

Macbeth, Inferno: l'horror agghiacciante di Corrado D'Elia

Fino al 26 novembre al *teatro Libero di Milano* è in scena **Macbeth, Inferno**. Fedele alla tragedia di William Shakespeare, seppure semplificata (dura poco più di un'ora), esaspera l'aspetto terrificante del Macbeth (forse a scapito delle tematiche legate all'ambizione) grazie a un allestimento scenico maestoso, giocato sulle luci, le coreografie (in alcuni tratti sembra teatro danza) e le musiche. In scena, in pratica, solo Macbeth e Lady Macbeth (c'è anche Banquo, ma in modo molto marginale). Per il resto, agli altri attori sul palco hanno un ruolo coreografico e suggestivo. Sono presenze incombenti, spesso senza volto, a volte di loro si vedono solo le mani, che pugnalanano, colpiscono, afferrano il protagonista. Sono i fantasmi della mente, la maledizione, la vendetta, il destino, una rivisitazione del coro greco. Musica martellante e sul palco del Teatro Libero appaiono incubi. Lady Macbeth (Valentina Capone) assurge in questo spettacolo a sacerdotessa del male.



E' lei, in realtà, la vera strega. Lei pilota gli eventi portandoli verso il collasso e per lei – in questa rilettura – non esiste pentimento. Nessuna scena di Lady intenta a lavare mani che crede grondanti di sangue, impazzita per il senso di colpa. Invece, è stata inserita una sequenza in cui la donna officia un vero e proprio rito pagano, con vesti sacre e Eucarestia. Macbeth in tutto questo è la vittima, colui che sempre si risveglia madido di sudore e senza fiato (sin dai cosiddetti titoli di testa), a esasperare un'idea più che suggerita di vittima sacrificale (al posto di Duncan, che mai ci viene mostrato), come se fosse lui, alla fine, ad essere ucciso. Da Lady, ovviamente, che vediamo attraversare la scena con passo deciso brandendo un coltello.

Macbeth, Inferno è uno spettacolo da consigliare a chi conosce già la tragedia, perché diversamente sarà difficile capire la parte iniziale (le profezie delle Sorelle fatali) e quella finale (la foresta che si muove, l'uomo non nato da donna o perché Malcom e MacDuff muovano battaglia a Macbeth), che sono toccate molto frettolosamente. Chi si reca al Teatro Libero sappia che si deve far prendere dalle suggestioni horror anni '80 che Corrado D'Elia (attore e regista) ama tanto mettere in scena (seni al vento, musiche infernali, corpi contratti) e cercare soprattutto di divertirsi. Il testo, seppur tagliato, è comunque fedele all'originale e non fa torto al bardo, ma è del tutto secondario – così come i rapporti tra i personaggi o il crescendo della tentazione – rispetto agli sguardi spiritati e al sangue. Gli attori sono magnetici, anche se recitano praticamente sempre accosciati e quindi risultano difficili da vedere bene se non si è nelle primissime file (il Libero ha un centinaio di posti su 12 file), in più, a separarli dal pubblico un velo di broccato nero, effetto smog, che affascina ma complica la vista.

Silvia Tozzi